

SPORT

STAMPASERA
Lunedì 18 Febbraio 1991

20
SPORT

L'infortunio di Baresi, un grave handicap Milan senza leader

DAL NOSTRO INVIATO
MILANO ● Il carnevale ambrosiano chiude con pochi clamori, soltanto allo stadio si fa festa con quei tre gol che ricordano i tempi migliori dei rossoneri. Gol pesanti, d'anna, tali da incutere timore a Beckenbauer e ai suoi generatori dell'Olympique Marsiglia presenti in tribuna per «spiarne» i rossoneri, cercare eventuali difetti. Un cosa soltanto hanno potuto constatare: senza capitano Baresi, la difesa appare più vulnerabile e Baresi, probabilmente, sarà assente nella prima sfida di Coppa dei Campioni.
Oggi si attende l'esito della radiografia alla spalla lussata, ma è probabile che il prode Franco debba restare a riposo per una ventina di giorni con scarse possibilità di essere disponibile per l'appuntamento del 6 marzo. Intanto mancherà sia mercoledì contro il Bari (Coppa Italia) che domenica a Cagliari e buon per i rossoneri che i due avversari siano abbastanza nuovi. Certo, il cambiamento dannati a Pazzagli, il «responsabile» dell'infortunio del libero (gli è piombato addosso con una buona uscita schiacciando così sui 90 chili) sarà automatica: dentro Filippo Galli, che ha scontato il turno di squalifica ed arretramento di Costacurta e libero.
Oramai Baresi è la copia perfetta di Baresi: i suoi automatismi

con il resto della squadra risultano perfetti, quindi non dovrebbero esserci sussulti per la difesa. Singolare la storia di questo ragazzo che Bezzot, in un ritiro della Nazionale Under 21 a Sion aveva scambiato per Cravero. Anzi, era convinto che fosse il libero del Torino al punto che si era offeso quando qualcuno gli aveva fatto notare che forse non era un giocatore granata. «Vuoi dirlo a me?» — risponde Bezzot —. *Io lo conosco bene Cravero». Probabilmente il buon Enzo era in una fase di distrazione perché fra Billy Costacurta e Cravero c'è una bella differenza.*
Sabato scorso a Milano, Sacchi aveva definito il suo difensore uno dei migliori del mondo e in effetti, sebbene con qualche esagerazione, è andato abbastanza vicino alla verità. Basta il soprannome, Billy, per dare un'idea del soggetto: il vignettista Franco Bruna lo ritrarrebbe sicuramente a cavallo di un fucile da cacciagatto, una specie di cowboy moderno che invece di controllare l'orsi e i cacciatori li lazio per fermare gli attaccanti avversari. Un tipo che parla poco, cresciuto nel vivaio del Milan ed affermatosi al punto tale da arrivare dapprima all'Under 21 e poi alle corte di Vicini. Un giocatore valorizzato da Sacchi, bisogna dirlo, perché quando arrivò don Arrigo erano uno dei tanti giocatori di belle speranze che aspet-



ravano prima o poi a trovare un po' di spazio in prima squadra.
Quando sarà costretto a fare il Baresi non batterà ciglio: ormai è abituato. Anzi, fu proprio nell'area di Madrid, alcuni anni fa, quando fece il libero al posto del capitano assente, che cominciò a ricolleggere i primi consensi. In un libero moderno, pronto ad avan-

zare e a concludere. Baresi, da parte sua, ha sempre un conto aperto con le proprie spalle. Prima o poi dovrà andare in campo con quella speciale protezione che contraddistingue i giocatori di football americano, a meno che il Milan non trovi un portiere meno pericoloso di Pazzagli.

Teoricamente non dovrebbe cambiare nulla in questa squadra lanciata anche se all'infortunio di Baresi si è aggiunto quello di Ancelotti mentre per Tassotti scenderà la squalifica. Si è fatto ammonire apposta per togliersi dai piedi in vista di una gara normale come quella di Cagliari, confidava un altro rosso-



Gullit e Van Basten (sopra) si abbracciano dopo la prima rete segnata dai centravanti. A fianco il diagonale con cui Gullit ha messo a segno il secondo gol rossoneri

nero. Questione di esperienza, bisogna sapere sfruttare le opportunità. Tassotti è troppo prezioso perché il Milan lo perda per le gare che contano. Anche se il terzino viene considerato uno dei partenti a fine campionato: ormai l'accordo con il parmigiano Gambaro è stato definito. Proprio ieri il difensore emi-

liano ha rifiutato il rinnovo del contratto con la sua società, anche se Tanzi gli offriva la stessa cifra richiesta un mese prima dal giocatore.
Quella di Berlusconi, a quanto pare, conta maggiormente. Niente da fare invece per Melli, qualche spiraglio per Erano.
Giorgio Gandolfi

El «pibe de oro» assiste da Sgarbi



Maradona, con la maglia numero 9 di Carrea, ha trotterellato per il campo con evidente difficoltà

DAL NOSTRO INVIATO
PISA ● Il campione-playboy ha concesso alla edulcoratissima platea pisana soltanto brevi scampoli di classe. Del resto mettiamo un attimo nei suoi panni: come si può pretendere che il povero Maradona quarantott'ore dopo aver combattuto la sua battaglia giudiziaria possa ripetersi con la stessa disinvoltura su un campo di calcio? Forse Bigon si era illuso che Diego Armando illuminasse il gioco del Napoli, invece ha dovuto accontentarsi di una presenza simbolica, tale comunque da incutere timore agli avversari e da mettere a dura prova gli allievi del povero Bosco, che non saranno ricchi di fascino come quelli della bella Susy, ma che comunque spesso e volentieri si sono conformati nei popacci di Maradona, che a parte qualche giocata ad effetto, non è riuscito ad offrire ai Napoli spunti determinanti.
Senza Carrea, con un Maradona a mezzo servizio, il Napoli non ha potuto fare altro che accontentarsi del pareggio che il Pisa gli ha imposto, un punto che in fondo la bene alla sua anatomia classica, perché spinge la squadra di Bigon un po' più in su, allontanandola da una zona minata alla quale non era affatto abituata.
Ma al di là di quanto ha offerto la partita, prima, durante e dopo tutto è ruotato attorno a Marado-

na. Diego ha catturato l'interesse dei critici calcistici, costretti per una volta a trasformarsi da cronisti sportivi in professionisti del pettegolezzo, aggrappati alla speranza che Maradona, dalla conferenza stampa-bolla di saluto, chiarisse, spiegasse, agguisasse altri dettagli. Meglio se indiscreti.
Il File ha invece mandato tutti in bianco (a lui invece pare che capiti di rado) rifiutando ogni rapporto con la stampa, soprattutto quella perennosa, salita a Pisa in forza. E visto che anche sul campo Maradona non ha giganteggiato i più scapoli non hanno trovato di meglio che cantare i palloni toccati dall'argentino, i falli subiti, quelli commessi, i tiri scocciati. Devvero poco divertente.
Terminata la doccia, Maradona ha continuato a spiegarsi a media ed è scappato sul pulman per raggiungere con i compagni il ritiro di Forte dei Marmi, dove il Napoli si è fermato in attesa della partita di Coppa Italia a Bologna. Dalla sua confortevole camera d'albergo, Maradona ha invece accettato di dialogare con le reti Fininvest, cui aveva già concesso una breve intervista salutato (ma a porgergli il microfono era un avvenente fantasma).
Intervento alla trasmissione «Pressing», Maradona ha trovato un improvvisato allievo in Sgarbi, che non poteva fare altro

che solidarizzare con l'argentino, sfidando così l'Italia dei benpensanti ad ogni costo. Prenomina di Sgarbi: «Maradona è ricco ma non evro, soprattutto della propria immagine. Un Onassis del calcio insomma. Vedo quindi Maradona come la Madonna ed è vergognoso pensare di lui certe cose. Per me è innocente, anzi, è da santificare».
Re del paradosso, Sgarbi ha fatto breccia nel cuore di Maradona che ha risposto: «Ho sempre ammirato Sgarbi, che è il mio idolo. Gli voglio bene».
Secondo round ed ancora Sgarbi: «Nella bellezza del campione c'è anche il capriccio. Qui il rischio è che si crei un secondo caso Tortora».
Dieguito, rafforzato dall'aver trovato alleati dell'ultima ora, ha aggiunto: «E' facile sparare contro di me attraverso i giornali. Io per fortuna ho il conforto della mia famiglia, degli amici, di tutti i compagni. Sono tranquillo».
Insomma, un siparietto dal quale Maradona è uscito quasi beattificato. Domanda: ma in che cosa pensi di aver sbagliato? Risposta: «Non sono mica un santo. Una manciata di mesi al giorno dell'addio e mi aspetto qualunque cosa accadendo al mattino. Dopo quindici anni di calcio, di cui sette in Italia, credo di essere libero di fare una scelta. Non mi importa quello che dicono gli altri».
Fabio Vergano

Torino vuole Voeller come spalla di Bresciani

Casasco: «E' l'uomo giusto per il nostro attacco. Ma per il momento non gridiamo troppo forte il suo nome, la Roma potrebbe aumentare le richieste». Skoro in partenza

Voeller al Torino? Ecco l'uomo giusto da affiancare a Bresciani. E al Torino si comincia a «manciare» l'idea d'una richiesta alla società giallorossa: girargli a fine stagione il forte centravanti tedesco. Di calcio mercato ormai si parla tutto l'anno. Anche il mondo del pallone sta vivendo l'era della pianificazione. Pianificazione in senso della distribuzione di microcapillari dei biglietti, alle tavole rotonde, ai dibattiti, agli esseri per «edulcorare» questioni personali. Il calciatore è un uomo e non un robot. La pianificazione ne vuole tener conto. Ecco così che la separazione in casa di Muller si è trasformata in un divorzio. E i granata vengono a trovarsi con lo straniero in meno e già si pensa al panzer «capitolino». Trentun anni il prossimo aprirà Voeller e alla sua quarta stagione con la maglia della Roma. In tre stagioni dall'87 al 90 ha messo a segno 27 reti, con un crescendo da vero solista: tre reti il primo anno, dieci il secondo e quattordici la passata stagione.
«E' l'uomo giusto da affiancare a Bresciani — spiega il general manager Casasco —. Eccone se si piace, ma è meglio non strillar troppo forte, ultimamente la Roma finita per aumentare le proprie richieste. Il g.m. del Torino preferisce procedere con i piedi di piombo: «Uno dei problemi maggiori per una società di calcio è guardarsi dalle veggene di certi giornalisti. L'anno scorso ci fu chi pensò: l'arrivo di Linkester. Inutile spiegare che l'inglese non ci interessava più, che il suo acquisto era stato poco più d'un pensiero. Ormai la stampa si era accanita e l'attaccante della nazionale inglese sarebbe dovuto arrivare a tutti i costi. Ma i costi per una società sono miliardi, mica nocciolino».
Con Voeller, comunque, potrebbe essere risolta una volta per tutte la leggerezza dell'attacco granata. Accanto a «baltres» Bresciani il tedesco sarebbe proprio l'uomo adatto, uno sfondatore d'area, ottimo scattista, eppoi quella grinta che assapora tanto di fede granata. Ma quale potreb-

be essere la contropartita? Su questo punto Casasco non si esprime. «Un conto sono le intenzioni, un altro gli offeri. E' preso per parlare».
Una cosa pare comunque certa. A fine stagione la società cercherà una sistemazione per Skoro e a questo punto rimarrebbe sgarnito un altro «posto per straniero». Oltre ad un uomo di sfondamento d'area al Torino servirebbe un buon centrocampista in grado di dare manforte a Martin Vazquez, oppure, nel caso di partenza di Benedetti (l'ipotesi non va scartata), uno stopper di classe.
p. abr.



Il romanista Voeller (qui con Bergomi) interessa al Torino

SERIE	B
ANCONA UDINESE	0 41' Balbo (L) 2 47' Maronaro (L)
ASCOLI BRESCIA	4 6' Marcato (A) 1 63' Spinelli (A) 70' Merlo (B) 87' Casagrande (A) 90' Pierantoni (A)
AVELLINO LUCCHESE	1 22' Pasucci (L) 1 36' Cinello (A)
FOGGIA CREMONESE	0 1 36' Bucaro (F)
MODENA COSENZA	2 21' Bonaldi (M) 0 67' Pellegrini (M)
REGGINA MESSINA	1 79' Scienza (R) 0 71' Marino (T)
SALERNITANA PESCARA	0 45' Martorella (P) 3 58' Edmar (P) 88' Caffarelli (P)
TARANTO PADOVA	0 15' Galderisi (P) 1 2
TRIESTINA BARLETTA	2 2' Scarafoni (T) 0 71' Marino (T)
VERONA REGGIANA	1 19' Morello (R) 1 21' Lunini (V)

Per la Lucchese di Orrico prezioso pareggio
LA CLASSIFICA: Foggia 31; Ascoli 28; Reggina 27; Verona e Messina 26; Lucchese 25; Padova 24; Cremonese, Taranto e Avellino 23; Udinese, Bari e Salernitana 22; Ancona 21; Reggina e Brescia 20; Pescara e Cosenza 19; Triestina e Modena 17